Opusc. Gr.
1124

VITO MERCADANTE

NOSTALGIA

FRASCATI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ITALIANO
1904

Mater Dolorosa

A TE

MAMMA ADORATA

CUORE DEL MIO CUORE

VITA DE LA MIA VITA.

Invocazione.

Poi che del sangue tuo sangue son tanto
E tuo fu il primo bacio, il primo amore;
Poi che nascosi il mio più triste pianto
Sull'adorato petto, nel tuo cuore;

Poi che prima sorrisi al dolce e santo
Vezzo de la tua bocca, e il mio dolore
Men forte fu, men forte fu lo schianto
Se una carezza mitigò il furore:

O mamma, mamma mia, fatta sì bianca
Lottando col destin, se col tuo dire
Sollevasti l'afflitta anima stanca,

Tu che avesti per me tanto a patire,
Alza la mano pura, bianca bianca,
Su la mia testa e viemmi a benedire.

Gli occhi.

Non so che cosa c'è nell'occhio nero,
Dolcissimo; ma quando son tradito,
Sotto lo sguardo tuo mite ed austero
Trovo sollievo per il cuor ferito.

So che nell'occhio tuo rifulge il vero
Fuoco che tante volte mi ha guarito;
So che nell'occhio tuo c'è un gran mistero,
Un mistero d'amor, santo, infinito.

I primi passi miei, l'occhio lucente
Resse con l'ansia del più grande amore;
Salvò il mio cuore da la trista gente;

Luccicò pure al primo mio dolore,
Come perla, la lacrima cocente,
Sull'occhio nero, vita del mio cuore.

La bocca.

Il suo parlare tenero al sorriso
Apre l'anima mia; la bocca amata,
Di denti uguali, candidi, imperlata,
Di pure gioie il cuore mi ha conquiso.

Quella bocca dolcissima sul viso
Il tempo ed il dolore hanno segnata
Di una grande amarezza rassegnata;
Ma di pietà vi ha grazia un paradiso.

Sottili labbra ch'ebbero dolcezze,
Preziosi consigli e pie parole,
Pure, indimenticabili carezze,

Quelle labbra che il cuor mi fanno vivo,
Che dicon quelle labbra in faccia al sole?
— Pregan pel triste figlio fuggitivo. —

Il bacio.

E ne ho raccolti su le labbra baci
D'amici e di parenti, e tanto e tanto;
Ma spesso quelli furono mendàci,
E questi resi con amaro pianto.

Ma se nel cuore il turbinoso schianto
De la bufera umana, assai fallaci
Svelò le mie speranze, allor l'incanto
Salvommi de le tue labbra veraci.

Quando tutto per me fu rovinato,
Quando sul labbro mio spento il sorriso
Fu di quel sogno che m'avea incantato,

Serenamente mesta e dolce in viso
Tu mi baciasti, ed io riconfortato
Tornai dell'arte bella al paradiso.

Il sorriso.

Quante volte ti ho vista impallidire
Nell'onta de la sorte e de la gente,
Mai ti ho vista superba inorgoglire
De le vittorie di cui sei possente.

Quante volte lottando fui furente
Vidi il riso a la bocca tua fiorire,
Un vivo raggio illuminò la mente
E tutti i sensi venne a ingentilire.

Così nel tuo sorriso il generoso
Senso di perdonare e compatire
Apprese il figlio tuo sì permaloso,

E questa pace in cuor non può finire,
Perchè è virtù del forte amor geloso
Di vedermi felice e non soffrire.

L'anima.

Io le ho nel cuore le parole ardite,
Grande speranza che può confortare:
« Nel sol di maggio tra le sue fiorite
Ama, e lottando, fermo non tremare;

E' la vita: soffrire, amar, crëare,
E, forti, non contare le ferite
E le tante cadute, ma sperare,
Chè le speranze non son mai svanite.

Raccogliere, riunir del proprio cuore
I lembi sanguinanti che impigliati
Restano tra le spine del dolore;

E andare sempre innanzi, non domati,
Offrendo al mondo in cambio dell'amore,
Come trofeo, quei lembi lacerati ».

Perchè?

Perchè mi chiedo invan, perchè dolenti
Sono le note del mio triste cuore?
Perchè non hanno luce le fulgenti
Stelle per l'occhio mio? Perchè l'amore

Non canta il verso? Perchè son piangenti
Le rime mie, perchè son di dolore?
Perchè passan mestissime e silenti
De la mia giovinezza le ultime ore?

Invano olezza il fiore a la frescura
E splende il sol sul verdeggiante piano;
Muta, senza sorrisi è la natura.

Perchè lo sforzo de la mente è vano?
Perchè lacrima il cuor, perchè s'oscura?
O madre mia, perchè tu sei lontano?

Tranquillità.

Su la collina è verde la spianata
De la prima erba morbida, odorosa;
La vecchia guglia è tutta scalcinata;
Fiorisce il tetto d'un velluto rosa;

E l'edera riveste la facciata
Luccicante s'appiccica orgogliosa;
L'immagine sul muro è scolorata,
Si ferma e dice l'ave una pietosa.

Tutto è nuovo ed è vecchio, è triste e santo,
Intorno al cimitero e la tenace
Edera ingrassa del mio nuovo pianto.

V'è una croce di ferro irruginito
Sul cancello inchiodata. Tutto tace
Ne la tranquillità dell' infinito.

Pentimento.

Maledetto quel dì, sia maledetto!
Io mi credea felice; in cuor fioriva
La più grande speranza e nel mio petto
Era tutto un tripudio che gioïva.

La tua lacrima scese sul diletto
Volto e lo sguardo fisso m'ammoniva...
Maledetto quel dì, sia maledetto,
Non m'avvidi che l'edera appassiva.

E venne la tempesta, allor straziata
Fu la mia vita; nel più gran dolore
Fu la prima speranza lacrimata,

Oh, potessi tornar ne le tue braccia!
Sul dolce cuore, forza del mio cuore,
Oh potessi nascondere la faccia!

Angoscia.

Pietà di me ; son solo in mezzo al mondo ;
Pietà di me; di me che son pentito;
Pietà di me; son solo, moribondo
Profondamente il cuor m' hanno ferito.

Non brilli invano ancor all'occhio il biondo
Sole, chè io son mesto e illanguidito;
Che io non beva del calice nel fondo,
Il fiel che vi gettò chi mi ha tradito.

Stendi la mano tu, buona e pietosa,
Allontana da me tutto l'amaro,
In quest'ora tremenda ed angosciosa;

Stendi la mano ed aprimi le braccia
Al tuo perdono desïato e caro,
Volgi verso di me l'amata faccia.

Delirio.

Ho una tempesta in core, ho una tempesta,
Un vortice, una ridda maledetta:
Un profondo dolore mi molesta,
Dilania il cuor, lo tiene in una stretta.

E' la bufera umana, e non s'arresta,
E' la sfortuna, è la fatal disdetta
De la mia casa. Un rombo ne la testa
M'urla e negli occhi il fuoco mi saëtta.

Ho la febbre nel sangue e piange il cuore,
Sento fatale l'ora del periglio
Che s'approssima grave di dolore.

Come ha da fare il tuo povero figlio,
Lasciato sol nel mondo, senza amore,
Senza il tuo bacio e senza il tuo consiglio?

Buio.

Io guardo al monte. Perdonsi sbandate
Le capre su per l'erta; il lor belato
Echeggian ripetuto le vallate.
Il cielo è nero; il sole è tramontato.

Si perdono le ciarle e le risate
De le robuste lavandaie. Al prato
Tornano l'ombre e muovonsi animate
Tra gli alberi nel buio sconfinato.

Strano rumor gli ulivi fanno al vento;
Nessuno più si vede, alcun si sente;
E' nella valle buia lo spavento.

Mormorano le foglie seccamente...
Mamma, nel buio, eterno è il mio lamento;
Voce è d'amor dall'anima irrompente.

Silenzio.

Grave incombe il silenzio; tutto tace
Nel profondo mistero, nell'arcano
Mistero de la vita sì fallace.
Tace il ciel, la campagna, il mar lontano.

Ma il mio pensiero si solleva audace
In alto e grida, benchè gridi invano;
Invoca amore, invoca al cuore pace,
Una carezza de la santa mano.

Tace d'intorno la natura assorta
Nel sonno che feconda e che ristora;
Se tace la natura non è morta.

Se tace il labbro mio, no, non è morto
Il povero mio cuor, palpita ancora,
Dolorando in un sogno di sconforto.

La mia via.

Io l' ho scelta da me, la via più dura,
Tutta burroni, tutta rovi e spine;
La batto da più dì, non ho paura;
Tremino solo le anime piccine.

Io l' ho scelta da me. La mia figura
De le più strane appare, e tra le chine
Teste pensose, la mia testa oscura
Sogna l'arte e l'amor de le donnine.

Arriverò, chè brilla la mia stella
D'una vivida luce adamantina,
Ed è l'amore de la mamma bella.

Arriverò, chè nasce da le spine
La profumata rosa porporina,
Nè la raccoglie chi riposa in trine.

Torrente.

Come grigio e schiumoso va il torrente
Pazzo investendo e case e piante e fiori,
Precipitando dall'alta sorgente
Fra balze e rupi ed echi di fragori;

Sradica quercie e frassini, e muggente
Urla voci di rabbia e di dolori;
Sotto quei ponti impetuosamente
Strepita invano con i suoi furori;

Come strappa a la sponda ogni suo fiore
E strascina nel mar da la vallata
Col suo turbine nero di terrore,

Passa la vita forte e travagliata;
E raccoglie i brandelli del mio cuore,
Mia madre, nel dolor santificata.

Fede.

No, non crucciarti se l'antica fede,
Che dal labbro pietoso un dì mi venne,
Non batte più nel cuore; il cuor non crede
A la menzogna che quel dì lo tenne.

No, non crucciarti. Or più lontano vede
Una meta più grande e più solenne;
E' una fiaccola bianca che non cede
Ad alcun vento e bruciasi perenne.

Nel cuore a poco a poco è germogliata
Questa nuova speranza; questa fiamma
Solitaria nel lutto si è avvivata.

E' germogliata una speranza in cuore,
Pur da parole dette da la mamma
Che sola può lenire il mio dolore.

Primaverile.

Del mandorlo precoce ecco il bel fiore,
Qui bianco e là violetto è già sbocciato:
Vien dal fieno gentil soave odore,
Dal fieno verde chiaro, maturato.

Sono al sole i bei mazzi e col calore
Il profumo che esala è assai più grato;
Grilli e farfalle vi fanno l'amore,
L'amor che un giorno solo ha consumato.

Uno stuol rumoroso e birichino
Salta sul fieno e canta una canzone,
S'inghirlanda di veccia e rosmarino...

Quante volte sul fieno io non saltai?
Sul capo m'appassiron le corone!
Quante verdi zampogne non sfiatai?

Coraggio.

Se fur menzogna ed amistà ed amore,
E mi ferì nel petto il disinganno,
Se le speranze e i sogni nel furore
De le tempeste si mutaro in danno,

Non io m'arresterò, chè nel dolore
Più forti i miei voleri si faranno,
All'avvenire i canti del mio cuore
Forti sul labbro mi rifioriranno.

Non io m'arresterò se tu mi guardi,
Chè rifarò quel sogno già distrutto
In vane lotte ed in amor bugiardi.

Verrà il bel sole, e nostra la vittoria,
Di noi che sempre abbiamo pianto in lutto,
Sarà nel grande giorno de la gloria.

Alba.

Lunga è la via difficile nel nero
Di questa notte oscura, senza luna.
Io vo; lontano, vo pel mio sentiero
Tra antiche quercie. Non v'è stella alcuna.

Susurrano le foglie un gran mistero
Staccandosi nel buio ad una ad una...
Ogni foglia è un dolore, è un mio pensiero....
E vo; lontano, vo senza fortuna.

Mormora il rivo, che la quercia adora,
Nascosto tra la ruta e le giunchiglie,
Fuggevoli ricordi... Oh rimembranza!

Or su la vetta il cielo si colora;
Alto le nubi s'aprano vermiglie...
Dietro quel monte v' è la mia speranza.

Bontà.

Ho fatto bene e l' ho dimenticato
Perchè l' ho fatto mentre mi guardavi,
Di tutto il male me ne son scordato
Quando che v'eri tu che consigliavi.

Come può farsi il bene m' ho scordato
Chè non è il tempo in cui mi consigliavi.
Dell'offesa non resto invendicato,
Chè non è più quel giorno in cui guardavi.

Pur se vedo nel freddo dell' inverno
Un bimbo scalzo, un vecchio, un affamato,
E penso a te, seduta lagrimante

Pel povero, mi piego anch' io tremante;
E perdono a colui che mi ha insultato;
E piango per chi soffre nell' inverno.

Primavera.

Solitaria, silente era la villa,
Ero debole ancora e mi portavi
Guidandomi per mano. La scintilla
Del genio in me dormiva e la destavi.

— « Guarda, dicevi, come il sole brilla,
Il dolce miele cola giù dai favi,
Treman le foglie, l'uccellino trilla,
E scorre l'acqua con note soavi » —

Mi svelavi così luce e splendori
De la natura provvida e i consigli
Che mi davi eran subiti chiarori.

E' tutto solitario ed è silente:
Sono di marmo su lo stelo i gigli,
L'acqua, scorrendo, è musica piangente.

Rondini.

Da un lido all'altro vola peregrina,
Cercando un sol più dolce, un ciel più grato,
Fabbrica il nido quella poverina,
Là dove l'amor suo ve l' ha chiamato.

Su la muschiata gronda qui vicina,
Sul vecchio campanile acuminato,
Che vita e che bisbigli ogni mattina:
Di nidi rossi è tutto rabescato.

Fugge nel giro suo la primavera
Ma non la lascia, no, la dolce amante:
Torna con lei la rondine leggera.

Chi sa quanta speranza e che dolore
Su quella aluccia nera ramingante !...
... Chi conosce il segreto del suo cuore !...

Vorrei.

Sul petto de la mamma mia diletta
Vorrei tranquillo e solo riposarmi,
Il cuore calmo e la coscienza netta,
Vorrei placidamente addormentarmi...

Oh, sognare di te! La mia casetta
Linda, pulita e presso te svegliarmi;
E potere morir su quella vetta...
Sempre vicino a te per consolarmi.

Io sfiderei così tutto l'oscuro
Avvenire che illumina il tuo guardo
Io vincerei anche un destin più duro.

Ma quel giorno è lontano, assai lontano,
E l'ho fitto nel cuor l'acuto dardo;
La notte sogno e il dì ti chiamo invano.

Da la finestra.

E' tutto paglia il piccolo chiassuolo;
E fila su la porta la comare;
E' ricciutello e biondo il suo figliuolo,
La sua testina d'oro fa sognare.

Dal fogliame del fico spicca il volo
La rondine, lontano, verso il mare,
Verso un lido lontano, un altro suolo,
Ove gli uomini vanno a lavorare.

Io conosco le voci e le parole,
Quell'odore di campo e quella vita,
L'ombra del fico e quel calor di sole;

Le conocchie di bosso ed i leggeri
Fusi pendenti da le forti dita,
Le chioccie bianche ed i colombi neri.

Oh giovinezza.

Oh forte giovinezza, prigioniera
Sei di te stessa e del tuo grande ardore;
Oh giovinezza, oh forte primavera
Che ti consumi in sogni, nel dolore;

Oh giovinezza sfata la chimera
Che ti distrugge e che ti brucia il cuore,
Rompi gli indugi, che già si fa sera;
La vita è un sogno... ma che sia d'amore.

Getta lungi da te l'odio e gl' inganni,
Lascia i lamenti e godi alfin la vita,
Scaccia lungi da te tutti i malanni:

Torna la gioia all'anima smarrita,
Ridi del tuo dolor, dei disinganni;
L'ora sen fugge, o giovinezza ardita.

Vespero.

Occiduo sole infiamma il ciel d'opale
D'un colore violetto e rosso forte ;
Azzurro il fumo su dai tetti sale;
Chiaman la chioccia le massaie accorte.

Torna la bianca gregge in su le scale
Dell'erto monte e bela. Su le porte
Saltellano i monelli. Dice male
Dell'anno il contadino e de la sorte.

Vespero brilla e la falcata luna
Le luminose corna drizza ancora
Verso oriente; azzurro il cielo imbruna.

Chi non ritorna, o mamma, è questo figlio...
La dolce visïone si scolora
Nell'aspro pianto che mi vela il ciglio.

Veglia.

Alta è la notte; o mamma, o mamma mia!
Brucia nel cielo un bolide infiammato:
Trema l'anima affranta e ti desia,
L'anima mia che il mondo ha disprezzato.

Penso ai dolci consigli che m' hai dato,
Ne la prospera sorte e ne la ria,
Le tue cure, l'affetto immensurato...
Alta è la notte; o mamma, o mamma mia!

Corron giorni per me d'amaro pianto;
Solo ne la mestissima casetta;
Senza di te, senza nè sposa o figlia.

E sono solo e in cuor sento lo schianto,
E ti chiamo e ti invoco, o benedetta,
Sacra al dolore de la tua famiglia.

Eterno...

Nero. Scoteva il vento la foresta;
Da la chioma foltissima squassata
A la radice scossa s'era desta
La selva antica, quasi spaventata.

A quando il vento in mezzo a la tempesta,
Ne la notte di nuvol tenebrata,
Strappava un tocco a la campana mesta;
Sibilava la raffica gelata.

Soffriva tutta quanta la natura.
Tra lampi e tuoni, pel sentier più corto
Giunsi e già fui ne la stanzetta scura...

Fioca candela, debole bagliore...
Su la coltre giacea mio padre morto...
Oh nerissima notte di dolore !

Dopo.

Ne la casa deserta i miei lamenti
Echeggiarono lunghi e nel mio cuore
Caddero a stilla lacrime roventi
Da questo inconsolabile dolore.

Da quella notte vo per le dolenti
Vie sconsolate, tristi di terrore;
Sotto la pioggia, contro tutti i venti,
Magro, sfinito, bianco di pallore.

Io ripresi la via non più fiorita;
Senza amor, senza canti è il mio cammino;
Povero e solo, l'anima ferita.

Così mi spinse per la via sassosa,
Abbandonato in lotta col destino,
Il dover de la vita, amara, esosa.

Oh potessi!...

Tornare un'altra volta quel bambino
Puro; tornar la pace che mi manca,
Quel che cullavi, tenero piccino,
Con tanto amore ne la culla bianca.

Posare ancora, o morbido cuscino,
Su la tua mano la mia testa stanca,
Sentir su la mia fronte quel divino
Bacio d'amor che l'anima rinfranca.

La tua carezza tenera, la piana
Voce d'amor che l'anima smarrita
Solleva anche dal fango e che risana;

Sentire un'altra volta la mia vita
Per tua virtù non consumarsi vana;
Oh! sogno!... oh illusïone già svanita!

Rimpianto.

Del mio giardino tutti i fiori gai,
Lungi fuggendo a la città fatata,
L'orto e la bella vigna abbandonai,
In cerca d'una scienza ancor sognata.

Degli amici più cari mi scordai
Nel sogno de la gloria desïata,
E, cercando l'amor, dimenticai
Fino la madre mia qualche giornata.

Povera vigna e poveri miei fiori
Che senza le mie cure disseccaste,
O vicini di casa, o amici cari,

O santa madre mia, paterni lari,
La scienza vana ed i bugiardi amori
Mi han le fibre del cuor spezzate e guaste.

Sogno.

Grida una strega con vociar villano:
— Io ti darò castelli e boschi e monti,
E quella gloria che cercasti in vano;
Il segreto dell'erbe e de le fonti;

Fiorite immense nell'immenso piano;
Castelli d'oro con argentei ponti;
D'una bella regina avrai la mano
E ricchezze e tesori senza conti. —

— Ma nel tuo regno suona la campana
De la parrocchia del natìo villaggio? —
Ella stridette, voce disumana:

— No - Non lo voglio tutto quanto hai detto. -
E mi voltai d'un lato e venne un raggio
A svegliarmi, ammalato, sul mio letto.

Inverno.

La neve l' è pei canti ammonticchiata,
Biancheggia; scorre con monotonia
L'acqua che cola, nera ed infangata,
Torbida come la mia sorte ria.

La neve cresce e pende giù diacciata
Da le grondaie bianche su la via;
Passa la gente, calda, imbacuccata;
Scalza una bimba, una sorella mia.

Con questo freddo mi solevo stare
Seduto a te vicino, rallegrato
Da le tue fiabe presso al focolare.

I miei pensieri il vento se li piglia,
Chè lotto tutto il giorno e disperato
Batto la strada in mezzo a la fanghiglia.

Nebbia.

Così la nebbia avvolge il mio villaggio
Nell'umida caligine. Mammina
Curva sul vecchio tavolo di faggio
Disegna su la tela una cortina.

E le forbici van con taglio saggio
Lieve ridendo su la tela fina;
Filtra da la fenestra un biondo raggio.
Illumina la candida manina.

Oh questa nebbia che m'avvolge tutto,
Nessun saggio consiglio la dilegua!
Riso non v'è che mi conforti in lutto.

Vana s'innalza fervida preghiera:
Nessun raggio di sole mi dà tregua.
Densa è nel triste cuor, nuvola nera.

Lettera.

— V'è lettera ? - Non v'è - Triste il mio cuore,
Profondamente addolorato, mesto
Stringevasi; pensavo con terrore
Un motivo terribile, funesto.

Ella non rispondeva al mio dolore
E non mi confortava con l'onesto
Parlare coraggioso!... Qual malore
Lo impediva?... E la notte stavo desto.

E giunse alfin la lettera aspettata;
Come tremava forte la mia mano
Nell'aprire la busta sigillata!

Lettera bianca con lo scritto nero,
Che mi porti un saluto da lontano,
Che mi porti un suo bacio, un suo pensiero!

Il filo.

Bionda luccica al sol la vecchia canna
Dell'antico arcolaio del destino,
E gira e gira tutto il dì s'affanna,
Gira sull'asse e ronza dal mattino.

Dipano il filo; è questa la condanna
Che mi fu data nel triste cammino;
Bionda luccica al sol la vecchia canna,
Gira sull'asse e ronza dal mattino.

Chi seppe mai perchè restò legato
Quel nero filo ne la mia famiglia,
Ed io lo seguo sempre sventurato?

Difficile matassa è la mia vita
Ed ogni giorno il fil più s'aggroviglia...
Cerco a tentoni la mia via d'uscita.

Promessa.

Ritornerò. Così ritorneranno
I giorni allegri de la mia innocenza;
E' tanto tempo, è molto più di un anno
Che ci divide la mia cruda assenza.

Le vecchie porte tutte si apriranno
E le fenestre chiuse a la partenza;
— E' tornato, è tornato - canteranno
I lieti amici dell'adolescenza.

Ella m'aspetterà. Teneramente
Le braccia m'aprirà, sul cuor piagato
La testa nera abbraccerà piangendo.

Su le ginocchia sue placidamente
Il capo poserò, stanco, ammalato.
Il sogno che farò sarà stupendo.

Pascolo.

Indorano superbi raggi il monte.
Tutto all'anima parla e mi favella
D'amor, di pace, immenso l'orizzonte...
Ma il dolore nel cuor non si cancella.

Mugge il bove dall'alta ornata fronte,
Salutando così l'alba novella;
Zufola il mandriano sotto il ponte,
Chiama la mucca a sè la sua vitella.

Susurran l'olmo e il salice sull'acque
Azzurre e verdi e cantano gli uccelli:
— Un'altra nidïata, o sol, ne nacque!

E' una festa di verde e di armonia;
Si rincorrono e belano gli agnelli...
Io passo; polverosa è la mia via.

Il « verdura ».

Acque, limpide e fresche pullulate
Gorgogliando di mezzo a quei pioppeti,
Si sente come al ponte voi cantate,
Vi si sente nascoste nei canneti;

Si vede come voi precipitate
In polvere d'argento e come in quieti
Giri una bianca pietra carezzate...
E cantano per voi tutti i poëti.

Va l'onda ora tranquilla, or frettolosa...
Gira ruota del vecchio mio mulino
Sotto l'acqua sonora e vigorosa;

Va l'acqua tra le ruote, in mezzo al verde...
Gira ruota del mio crudo destino:
Il mio canto gentile non si perde.

Ritorno.

Più mi avvicino e più mi batte in cuore
L'ansia di rivedere il mio villaggio;
Spuntano dolci lacrime d'amore,
Lacrime di speranza e di coraggio.

Sono stanco, a le gambe ho un gran dolore,
Chè è stato lungo lungo il mio viaggio;
Ma un magico, un divino luccicore
M'attira affascinato nel suo raggio.

Oh mistiche campane che suonate
E vi sento da lungi, o quanto belle,
Quante cose d'amor mi susurrate!

M'abbracceranno ancora le sorelle
E la mamma che ho tanto desiate?
Oh le campane sono sempre quelle!

Plenilunio.

Piccole e bianche con i tetti neri,
Pendono da la vetta ed attaccate
L'una all'altra mi sembrano. Severi
Custodi son le torri alte e quadrate.

Stanno le torri in alto. E come ceri
In un presepe, a le finestre amate
Brillano i mille lumi. Oh miei pensieri,
Che dietro l'ombe sì v'affaticate!

Per quelle case, un dì, quante follie...
Ogni fenestra chiusa è un lume spento;
Son tutte chiuse le finestre mie.

Sui metallici fili fischia il vento,
Mugge un bove. Su i tetti e su le vie
Blanda è la luce tua, luna d'argento.

Casa mia.

Piccola casa mia, casa di pace,
Pulita, queta queta, rassettata,
Casetta mia dove non fu mendace
Mai la parola de la mamma amata,

Oh vecchie mura che nel tempo edace
Serbate la memoria immacolata,
Casa tranquilla dove tutto tace,
Pulita, queta queta, rassettata.

Io ne ho visti palazzi a mille a mille;
Ed ho visto dorate ampie castella,
Nidi di fate che si chiaman ville;

Oro ed arazzi luccicaro invano,
Ne la piccola casa mamma bella,
Da lungi m'accennava con la mano.

Virgo Veneranda

A MARIA

DOLCISSIMA SORELLA

PERCHÈ

IL RICORDO DELLA CARA MORTA

SIA

PIETOSO CONFORTO

I.

E' l'alba bianca; nuvole rosate.
Sui monti calabresi il ciel s'indora,
Rosseggia. Ecco, di lamine dorate,
Lo stretto fiammeggiar. Splende l'aurora.

Si desta la città; le spopolate
Strade s'affollan tutte, si lavora;
Su queste vette brulle, desolate,
Pensando sto silente, aspetto ancora...

Aspetto che ritorni il sole biondo,
Quel sol che mi scaldava da piccino,
Il sol d'amori e di pensier fecondo.

E tu che cosa fai dolce Maria,
Che cosa fai levandoti al mattino?
Tu torni a lacrimare, anima mia.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

II.

Oh quante volte mi cullasti ed era
Per te l'età dei sogni! Oh quante volte
Dolce, sereno, m'addormì la sera
Il tuo canto soave!... Oh molte e molte!

Quanti mattini, mentre tu, severa,
Curavi le mie chiome nere e folte,
Docile ripetevo la preghiera
Che recitavi... con le treccie sciolte!...

Ora non credo più, ora non credo
A quella prece. Eppur mi viene il pianto
Su ne la gola, come un nodo grosso,

Quando, raccolta, dolorosa, vedo
Te, che hai sofferto e soffri e tanto e tanto,
Pregare...; ma pregare io più non posso.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

III.

E passarono i dì. Pel mondo intanto
Lungamente vagai, come perduto:
Con l'animo sospeso, il cuore infranto,
Pallido e smunto il volto, il labbro muto.

E passarono i dì. Oh quanto e quanto
Desio di rivederti avevo avuto,
Di sentir la tua voce, il dolce canto,
Di riabbracciarti, ma non l'ho potuto.

Pesa sull'esistenza sventurata
Come un sonno crudel, sonno fatale,
E lo svegliarsi è peggio del dormire.

Quando tornai, oh come eri mutata!
Tu senza alcun peccato senza male,
Quanto attristita, oh no, non lo so dire!

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

IV.

Io t'ho veduto piangere e ti sento
Piangere sempre qui, dentro al mio petto;
Mai ti vidi imprecar, mai solo un detto,
Una voce di sdegno, un sol lamento.

Piegar t'ho visto come canna al vento,
Col legno de la croce al cuore stretto,
Sotto l'infurïare maledetto
De le cento sventure e cento e cento.

Io t'ho veduto piangere, e pregare
T'ho visto; ma più forte del destino,
Ferma in mezzo a le fiamme, e in mezzo al mare

Oh vergine vestal del mio cammino,
Martire senza palma e senza altare,
Potessi incoraggiarmi a te vicino!

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

V.

Oh! ti sgorgava da la gola il canto
Come zampillo in concavo argentino;
Tic-tac, lo staccio balzellando intanto
Bianco ammucchiava il fiore, il fiore fino.

Quel pane puro lo desio già tanto,
Caldo con l'olio e freddo un po' di vino...
Oh! ti sgorgava da la gola il canto
Come un zampillo in concavo argentino.

Bianca del fior la testa, tu stacciavi,
Mescevi l'acqua, il lievito ed il sale,
E fatti i pani al forno li mandavi.

Son lontano da te. Or come un cane
Lavoro tutto il giorno e mangio male...
Ma quali mani me lo fanno il pane?

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

VI.

Oh! se vive il dolor nel cuor gentile!
Ben tu lo sai che senti in cuor lo schianto,
Tu che sfogliasti il fiore del tuo aprile
Nell'urna sacra dell'amaro pianto;

Che spezzasti l'amor come un monile
Senza valore e nel tuo nero manto
Chiusa piangesti, rassegnata, umile,
Il dolce sogno e lo sfatato incanto.

Tu che perduta la sorella amata
Perdesti il riso e d'un dolor tremendo
Segnasti la tua bocca amareggiata;

E notte e giorno stai muta, piangendo,
A lavorare calze, o desolata,
Per l'orfano che baci sorridendo.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

VII.

Fioriva un dì su la tua bella bocca
Il riso, su le labbra coralline;
Or quelle labbra pallide le tocca
La prece pia dell'ore vespertine.

Nastri celeste e rosa su la cocca
Del grembiale annodavan le manine;
La tua pallida mano ora non tocca
Che panni neri e bianche calzettine.

La veste nera di cui vai negletta,
Girando per le stanze desolate,
Cercando la sorella che ci è morta;

Le calzettine che lavori in fretta,
Lunghe aspettando le ore sconsolate
Che ella picchiasse ancora a la tua porta.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

VIII.

Ei ti chiama « mamà » e tu « figliuolo
Dolce » lo chiami e te lo stringi al petto;
... Forse tu senti il freddo del lenzuolo
Che la copriva sul funereo letto...

Certo tu pensi a lei, cordoglio e duolo,
A lei che, forte al cuore il bimbo stretto,
Sognava gioie, tutte per lui solo;
... Quante speranze pel suo amor diletto!

Forse, pietosa mamma del dolore,
Forse quei sogni tu, in memoria santa,
Custodisci, gelosa, del tuo cuore

Nell'angoscioso, nel profondo vuoto
Che ti strugge, t'invecchia, che ti schianta;
Sperando, un giorno, di compire il voto.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

IX.

Allor che cala il giorno e son passate
Ancor più le ore de la vita mia,
Stanco poso le membra affaticate
Del monte in cima, e sento un'armonia...

Giù ne la valle buia, oh, che sonate,
Campane ascose in tortüosa via?
Pace a la gente od ire di giornate?...
Sonate meste, lente: « Avemaria »...

Ave Maria, di grazia dispensiera,
Buona, gentil, pietosa mia sorella,
Martire senza palma e senza altare;

Azzurro è il cielo, il cielo de la sera...
Penso a la tua bontà, o dolce, o bella,
E mi si annoda in gola il lacrimare.

Puntal-Ferraro, agosto 1900.

X.

Ero stanco ma certo ero sereno;
Stanco del lungo, faticoso andare
Per l'erto monte, pel deserto mare;
Stanco così che ne venivo meno.

Però tranquillo, anzi felice appieno,
Ero pagato del mio lavorare;
Una minestra mi parea mangiare,
Bere un bicchier del nostro vino pieno.

Ecco: Essere con te seduto a cena
E mangiare con te lo stesso pane,
La tua voce sentir, savia, serena;

Ritornare al mio monte, ecco sognai,
Sentir la notte note le campane...
E ritornar per non partir più mai.

Serradifalco, settembre 1900.

XI.

E ritornar per non più mai partire...
Oh terra benedetta in camposanto,
Ove dorme mio padre, ove dormire
Dovrò pur io dopo d'averti pianto,

Terra, pur sei crudel se poi sentire
Non vuoi la prece che ripeto tanto,
Se una corona non mi fai fiorire
Su la tomba dei miei, rose e amaranto!

O padre, perchè dormi e non rispondi
Al figlio tuo che vien da sì lontano?
Che fa Giovanna dagli occhioni belli?

Sono morti ed io vivo. Oh mi rispondi!...
Sento del monte le campane al piano;
Sorride il sole, cantano gli uccelli...

Prizzi, dicembre 1900.

XII.

Io vo pel mondo e lascio questo cuore
Fatto a brandelli in mezzo de la via;
Quanti non sanno il mio più gran dolore!
Quanto non ti s'invidia, anima mia!

Io rido in faccia al mondo. Il mio pallore
Cela fiamme di sdegno e di follia;
I sogni andati ed il bugiardo amore...
Io piango solo in grembo a te, Maria!

Lascia che questa maschera mi tolga
Di scettico, di furbo celiatore;
Che il pianto che mi soffoca si sciolga.

E poi pietà di figlia e di sorella,
Tu nascondi il mio pianto... oh che il dolore
Non s'abbia a rinnovare o mamma bella!

Prizzi, dicembre 1900.

XIII.

Dove sono i garofani olezzanti,
Semplice orgoglio de la casa mia?
Poveri vasi che giacete infranti,
Vecchi rottami in mezzo de la via!

Perchè non sento più voci festanti
Accogliermi? Perchè, sorella pia,
Tutti abbrunati e tutti singhiozzanti?
Che l'è questo sconforto, o mia Maria?

Io son tornato ma la casa tace;
Impolverato tace il pianoforte;
Come di un sepolcreto è questa pace.

Anche nel focolar spenta è la fiamma...
Passata è la terribile, la Morte...
Abbracciamoci al collo de la mamma.

Prizzi, dicembre 1900.

XIV.

Blanda riflette su la tela bianca
La tenue seta verde la candela,
Micio con l'unghia fuori de la branca,
Raccolto, ronfa, gratta un po' la tela.

Lucidi i ferri de la calza ne la
Affaticata mano stanno; bianca
China la testa (l'ombra il viso cela)
Dorme mammina, addolorata e stanca.

E tu cuci. Beppina per la cena
Prepara; ella sì piccola, sì mesta;
Si sente il gatto, la candela a pena.

Il piccolo Nenè dorme e m'abbraccia,
E tu l'orfano guardi...; il fil s'arresta...
Ti bagnan mute lacrime la faccia.

Prizzi, dicembre 1900.

Rosa Mistica

A TE

GIUSEPPINA

FIORE GENTILE, ANIMA CANDIDA

IL CUORE DEL FRATELLO

I.

O fiore bianco, o fior di gentilezza,
Sbocciato a pena a pena tra le spine,
Fior profumato, fiore di bellezza,
Nascosto dietro nitide cortine.

Donnina ricca per la tua saggezza,
Occhioni neri e labbra porporine,
Anima di pietade e di dolcezza,
Senti le fiabe mie, rime meschine.

Saran splendori d'albe sorridenti,
Fulgori di tramonti imporporati,
Sogni di pace.... (e rapidi sgomenti)...

Saranno... Chi lo sa quai sogni alati?
Ma pel tuo cuore buono, dolce, bello,
Saran sorrisi e baci del fratello.

Palermo, ottobre 1900.

II.

E' una bella canzone che dal cuore
Su le labbra mi vien come fiorita,
Una canzone che canta d'amore,
Di una festa gentil (gioia svanita).

Vorrei cantar di te; dolce cantore
Esser vorrei di te, ma senza vita
E' la mia rima e manda quel rumore
Che può mandar la foglia ch' è appassita.

Or per la tua virtù, pel dolce incanto
Degli occhi grandi, e per la gentilezza
Resuscita dal morto il dolce canto;

Tu con la tua bontà, la tua dolcezza,
Fa che la rima non si spezzi in pianto,
Ma fiorisca nel verso la bellezza.

Palermo, ottobre 1900.

III.

Sorgeva il dì; nel ciel d'opale bella,
Pallida e senza raggio, all'occidente
Era la luna. Vivida una stella
Di raggi d'oro apriva l'oriente.

Calma moveva e lenta in tunicella
Bianca; una visïone sorridente,
Per un campo di gigli e di mortella;
Del candor de la luna era splendente.

Raggi cocenti d'un meriggio estivo
Quella bella collina non bruciate
Col fuoco distruttor, fuoco nocivo;

Occhi malizïosi e seduttori
L'innocente candor non maculate
Col fuoco che non sia dei vostri cuori.

Palermo, ottobre 1900.

IV.

Ho ricevuto un bianco fazzoletto,
Orlato d'un ricamo fino fino,
Un ricamo modesto, semplicetto:
Un monogramma e un bianco fiorellino.

Non è solo un regalo a me diletto
Chè la è stata una festa. Ogni mattino
Io bacio quel ricamo benedetto
Che sta nascosto dentro un cassettino.

Mi porterà fortuna la pezzuola
Ed io l'ho sacra come un talismano,
E se lacrimo dessa mi consola;

Mi porterà di certo gran fortuna,
Perchè ogni punto accompagnò la mano
Fina, gentile, e la pupilla bruna.

Palermo, ottobre 1900.

V.

Sognai la tua bellezza che appassiva
In un soggolo bianco, bianco, bianco,
In solitaria cella, e luce viva
Piovea dall'alto sovra un Cristo stanco.

Prece gentil sul labbro ti fioriva,
Eri seduta affranta sopra un banco,
Fuori april sorrideva... e in te moriva,
Nero rosario ti pendea dal fianco.

O silenzio dei chiostri non rubare
Le angeliche virtù del paradiso
Da questa valle di lacrime amare;

La vergine beltà del dolce viso
Deh non sbiancare in van! deh lascia stare
Ne la mia casa l'angiol del sorriso.

Palermo, ottobre 1900.

VI.

Nel ciel sereno, limpido, azzurrino,
La giuliva canzone s' innalzava;
L'uva era bionda. « Evviva San Martino »
L'acqua pura nel fonte mormorava.

Giocavamo contenti a rimpiattino;
Or si rideva ed or si litigava;
Tu in veste rossa, ed io giubba turchino;
La mamma sorridendo ci guardava.

Scorre l'acqua del fonte e l'è infangata,
Sempre più impetuosa d'ora in ora.
Rugge l'anima afflitta e tormentata.

Come svanisce presto l'äurora!
Piangono i tralci: « O vigna desolata! »
... Ma tu, bambina mia, sorridi ancora.

Palermo, novembre 1900.

VII.

Tutto silenzio e in fondo nero nero.
Sul mar la barca andava senza sorte
Rapida verso il nulla, nel mistero,
Dell'oscuro destin verso le porte.

Acceso da un indomito pensiero
Di giustizia sentivo in me la forte
Fibra degli avi, e ciò mi rese fiero;
In me ruggiva l'odio de la morte.

Lontan lontan mi giunse da la riva,
Come sospiro d'anima quel canto;
Mi parve tua la voce de la sera;

E s'addolciva l'anima cattiva
Nel plenilunio bianco, e venne il pianto
Silenzioso come una preghiera.

Messina, novembre 1900.

VIII.

Son passati quei dì. Senza pensiero
Noi giocavamo ed eravam felici;
Guardavam sorridendo il cimitero,
E cani e gatti credevamo amici.

Ero un prete piccino, nè severo,
Voi colombe innocenti, peccatrici;
Mazzi e ghirlande con amor sincero
Offrivamo a Maria; pane ai mendici.

Or su la tomba, crisantemo mesto,
Per quella morta, povera sorella,
Fiorisce sempre da quel dì funesto;

Nè vien per te mai più riso giocondo,
Ma pia la prece su la bocca bella;
Nè fior, nè fede, io vo, triste, pel mondo.

Messina, novembre 1900.

IX.

Io tornerò sul monte sospirato;
Pur ora avvolto in bianca ombra invernale,
Mi chiama a sè. Nel cuore tormentato
Piove pace d'amor celestïale.

Arriverò quel giorno inaspettato;
Ma tu verrai correndo per le scale,
Riconosciuto il passo più affrettato...
E già dolcezza nuova il cuor m'assale.

Faremo ancor la sera la lettura,
Vaneggeremo il dì su le follie
Che rabesca la neve a la finestra;

Verranno i passerini con premura
A beccare, da i tetti e da le vie,
I grani sparsi da la bianca destra.

Messina, dicembre 1900.

X.

Miele che stilli da la piccolina
Boccuccia rossa, fior di melagrano,
Togli l'amaro da la mia meschina
Coppa di fiele da cui fuggo in vano.

Dolcezza pura, tenera, divina,
De la gentile, delicata mano
Strappa dal petto dolorosa spina,
Questo ferito cuor rendimi sano.

Occhi che tutti quanti innamorate
Che avete fuoco quanto Mongibello
E lacrime d'amore e di pietate,

Oh questo afflitto, col sorriso bello
Vi piaccia consolare, oh rasciugate
Le lacrime che versa suo fratello.

Caltanissetta, dicembre 1900.

XI.

Sui monti verdi, pecore tosate
Belando torneranno a le pasture;
Di nuovi canti echeggieran vallate,
Saran le selve nuove di verdure.

Stridule, da lontano innamorate
Ritorneran le rondinelle, pure
Le acque del fiume ed or sono infangate;
Biondeggeranno al sol spighe mature.

Nel cuore afflitto sento germogliare
Nuova possanza e nuova vigoria,
E' la speranza di poter tornare.

Vivo mi piove ne la fantasia
Il ricordo del monte, e nel sognare
Sento moltiplicar l'anima mia.

Caltanissetta, dicembre 1900.

XII.

Dal sole primo a le ore vespertine,
Su bianchissimo cirro galoppava,
Per l'aere azzurro senza alcun confine,
Il mio impazzito genio, galoppava.

Vide città, castelli senza fine
E parchi e ville, ma più ben sognava,
E ritornavan le ore mattutine;
Egli però sognava, egli sognava.

All'alba avvicinò la banderuola
Del vecchio campanil; vide il poëta
Una bianca casetta, un pergolato:

Rosata vaporò la nube sola,
Nel sogno il cavalier toccò la meta...
Il sogno è verità: io son tornato.

Prizzi, dicembre 1900.

XIII.

Sol di decembre caldo, dolce, mite,
A te fan festa i passeri sui tetti,
Nei solchi fumiganti van le ardite
Figlie del monte senza fianchi stretti;

E gettan le speranze or che finite
Sono le opre dell'uomo. Dolci detti
Cinguetta il pettirosso e le assopite
Lucertole si destan sui muretti.

Io sogno ad occhi aperti; o dolce udire
Le canzoni dei campi e le gran corse
Rifar come puledri; o lo stormire!

E qui mi piace il dolce ricordare
D'ore felici che son già trascorse;
Le lacrime così son meno amare.

Prizzi, dicembre 1900.

XIV.

Chiassuoli ove giocai, dove a sedere
Tranquillo stetti, e feci prima lite;
Ville e vigneti, piccolo podere,
Mele rubate prima che ingiallite;

Casette bianche e gialle e rosse e nere
Fatte dal tempo, o tegole annerite
(I sassi ricordate), e voi severe
Fenestre de la scuola, o gente mite;

Castel diruto che ora sei di neve
Bianco, e doman dal sole rischiarato;
Note campane de la nostra pieve;

Quel birichino è un poco malandato;
Ma pace in cuore alfin egli riceve
Perchè tra voi, sul monte è ritornato.

Prizzi, dicembre 1900.

INDICE

Mater Dolorosa.

Invocazione . . . . Pag. 9
Gli occhi. . . . . » 10
La bocca . . . . . » 11
Il bacio . . . . . » 12
Il sorriso . . . . » 13
L'anima . . . . . » 14
Perchè? . . . . . » 15
Tranquillità. . . . » 16
Pentimento . . . . » 17
Angoscia . . . . » 18
Delirio . . . . . » 19
Buio . . . . . » 20
Silenzio . . . . . » 21
La mia via . . . . » 22
Torrente. . . . . » 23
Fede . . . . . » 24
Primaverile . . . . » 25
Coraggio. . . . . » 26
Alba . . . . . » 27
Bontà. . . . . » 28
Primavera . . . . » 29
Rondini . . . . . Pag. 30
Vorrei . . . . . » 31
Da la finestra . . . » 32
Oh giovinezza . . . » 33
Vespero . . . . . » 34
Veglia . . . . . » 35
Eterno.... . . . . » 36
Dopo . . . . . » 37
Oh potessi!... . . . » 38
Rimpianto . . . . » 39
Sogno. . . . . » 40
Inverno . . . . . » 41
Nebbia . . . . . » 42
Lettera . . . . . » 43
Il filo . . . . . » 44
Promessa. . . . . » 45
Pascolo . . . . . » 46
Il « verdura » . . . » 47
Ritorno . . . . . » 48
Plenilunio . . . . » 49
Casa mia . . . . » 50

Virgo Veneranda.

I. . . . . Pag. 57
II. . . . . » 58
III. . . . . » 59
IV. . . . . » 60
V. . . . . » 61
VI. . . . . » 62
VII. . . . . » 63
VIII. . . . . Pag. 64
IX. . . . . » 65
X. . . . . » 66
XI. . . . . » 67
XII. . . . . » 68
XIII. . . . . » 69
XIV. . . . . » 70

Rosa Mistica.

I. . . . . Pag. 77
II. . . . . » 78
III. . . . . » 79
IV. . . . . » 80
V. . . . . » 81
VI. . . . . » 82
VII. . . . . » 83
VIII. . . . . Pag. 84
IX. . . . . » 85
X. . . . . » 86
XI. . . . . » 87
XII. . . . . » 88
XIII. . . . . » 89
XIV. . . . . » 90